



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

	Lire tosc.
per 3 mesi	17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Maria 4.
Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarro D'Amico, librato;
a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Utizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUI.**

FIRENZE 26 OTTOBRE

La maggioranza del Parlamento di Torino ha deciso di attendere i risultati della mediazione anglo-francese. Frattanto al potere esecutivo è rilasciata la libertà del giudizio sulla opportunità del riprendere la guerra.

Noi confessiamo francamente di non sapere intendere qual politica sia questa la quale impedisce che il voto d'Italia per la guerra si compia. E qual migliore occasione, quale migliore opportunità aspettano il Governo e il Parlamento Torinese per riaccendere la guerra Italiana, tanto infelicemente combattuta sui piani della Lombardia? È egli forse che il vostro eterno nemico si sia ricostituito in forze e reso invincibile? Non è ella più vera la rivoluzione di Vienna? Non è egli più vero che l'Ungheria si stacca dal decrepito impero e reclama armata mano la propria nazionalità? Non è egli più vero che la Stiria favorisce la rivoluzione Viennese?

Se tutto ciò è ancor vero; se tutto questo non è una illusione, noi ripeteremo, ancora una volta, non sapere intendere quale opportunità aspetti il Governo di Torino per ritornare in guerra. Aspetta egli forse che il Governo di Francoforte, che la Russia corrano in aiuto dell'Austria, ond'essere poi costretto a dichiarare impossibile il prendere l'offensiva contro forze preponderanti?

Nò, nò; questa non è la politica che dovrebbe tenersi da un Governo Italiano, che ha dichiarato altra volta di combattere per la indipendenza. Il giorno in cui la Russia oltrepassasse i propri confini sarebbe il giorno di una guerra universale Europea. Il giorno in cui il potere centrale Germanico scagliasse le proprie armi nazionali contro i Tedeschi dell'Austria, la di cui insegna altro non è che l'unione con l'Alemagna, una generale insurrezione sarebbe inevitabile in tutti i paesi, che sono stati il focolare del movimento democratico.

Sappia il Piemonte che la Russia conosce quanti mali potrebbero venirle dal condurre le sue masse armate a traverso alla libera Europa, e che l'Alemagna non ha dimenticato che il mantenimento della vecchia Monarchia Austriaca sarebbe cosa incompatibile con la di lei moderna politica. Se, come sembra probabile, le questioni di principii si complicano a Vienna con le questioni di razza, se questo impero crollante non ha altro sostegno che quello degli Slavi, bisognerebbe che il Governo al quale sono confidati i destini della Alemagna, fosse cieco, o traditore per volersi congiungere alle estreme pretensioni della Casa Imperiale. Usciti dal movimento democratico della intera Alemagna, il Ministero ed il Parlamento di Francoforte potrebbero combattere la democrazia vincitrice a Vienna senza rinnegare i propri principii, e la via da percorrerli è già per loro immutabilmente predestinata; la reazione non potrebbe condurli che alla rovina, mentre nella difesa della causa insurrezionale Viennese stanno tutti i destini dell'Alemagna e forse quelli di Europa.

Quando la prima volta il Piemonte recava in Lombardia la bandiera della indipendenza, non mancò chi persuadesse alle nazioni tutte che nella guerra Lombarda i diritti di tutte le nazionalità si propugnavano. Oggi che a Vienna il principio della democrazia combatte con quello dell'assolutismo, e sta per averne trionfo, non manca chi tenti di sfrondare gli allori che gli son destinati, gridando agitarsi fra l'Impero quasi distrutto ed i popoli la lotta della anarchia con la libertà, dell'usurpazione contro il diritto. Orrenda menzogna, e degna soltanto dei più vili satelliti dell'assolutismo! Orrenda menzogna, sulla quale illuminata e consapevole di se, l'Italia non può rinunciare ai generosi sentimenti

che la sollevarono la prima volta alla guerra, e astenersi dal riprendere oggi quella lotta che non più sui campi Lombardi da italiane coorti, ma da Ungheresi soldati solo sui campi tedeschi si pugna. Italiani! l'Ungheria non deve esser sola a sostenere la nazionalità dei popoli, e voi che primi levaste la santa bandiera, voi non potete abbandonarla senza vergogna. O governi d'Italia, voi che già concorreste alla guerra dei popoli, e l'avete perduta, voi non resisterete un istante alla forza dei tempi, senza propugnare colla democrazia quella nazionalità che è il diritto d'Italia.

SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA.

Parigi 10 Ottobre 1848.

Mi domandate ciò che io ne pensi sullo stato presente della cosa italiana. Eccovelo in brevi cenni:

COME DALLA VITTORIA FUMMO CONDOTTI ALLA MEDIAZIONE

Or son sette mesi l'Italia sperava, e noi con essa. E le nostre speranze non erano amareggiate dalla diffidenza e dal disinganno. Oggi speriamo ancora, ma tremiamo scorgendo le stesse cause di debolezza, gli stessi germi di scioglimento e di rovina. L'esperienza del dolore sarà essa inutile per noi?

Dopo le giornate del marzo il partito Albertista ed il partito aristocratico lombardo, profittando delle illusioni del paese e di un sentimento lodevole di orgoglio nazionale, vennero a far credere che la nazione aborrisse dall'aiuto francese. — In quel tempo la Francia desiderava d'intervenire e di assicurare l'indipendenza d'Italia insieme alla sicurezza delle proprie frontiere. I giornali prezzolati od illusi di Torino gridarono l'Italia farà da se, e la stampa reazionaria francese, comperata dagli Albertisti, non sapeva che prodigare lodi, certo non sempre ben meritate, alla gran spada d'Italia, ed ingiuriava i lombardi e li calunniava in faccia al pubblico. Sgraziatamente i fatti del nostro governo non contribuivano a farci stimare; le lungaggini nell'armamento, la vergogna di una fusione estorta, ec., ci perdettero nell'opinione dell'Europa, e si disse che il popolo delle cinque giornate a forza di viltà e per non esporsi alla pugna, s'era dato al primo difensore trovato. Si aggiunga che il partito Albertista, mentre impediva a Milano l'organizzazione del paese, e metteva ogni sorta d'ostacoli all'armamento della Lombardia, faceva urlare dai suoi mille venduti d'Italia e di Francia che « i Lombardi non si volevano battere, che i Lombardi non sapevano che schiamazzare, trascinar la sciabola e far all'amore. » Ed intanto, raddoppiando le cifre, si magnificavano le forze dell'esercito liberatore; e la stupidità del governo torinese arrivava a tanto da nascondere la novella pervenuta-gli del rinforzo di 100 mila tedeschi, che rimontavano le valli delle Alpi, e la sua impudenza era tale, che faceva smentire ogni romore sinistro e prodigava assicuranze nel mentre stesso che queste notizie gli arrivavano, e che gli erano noti perfino i nomi dei reggimenti dei vengenti tedeschi, e dei loro colonnelli. Ed il ministero di Parigi che ne era avvisato, sogghignava e diceva « non ci vogliono, ebbene si facciano battere e poi vedremo. » Ed intanto s'illuminava Milano per gli astri effimeri di Goito e di S. Lucia, e si proclamava fatto inarrivabile la, per calcolo, ritardata resa di Peschiera. — Ed a Parigi il Brignole riceveva ordini sopra ordini di opporsi all'intervento, e la demenza di quei sciocchi andava tant'oltre, che alcuni giorni prima della fine di luglio facevano intimare alla Francia che se l'Oudinot non potesse contenere i proprii soldati, lo si riceverebbe dal forte Damian a colpi di cannone, vantandosi che vi fossero a quest'effetto cinque a sei mila uomini nelle gole del Genisio.

Tanta sconcezza di procedere portò i suoi frutti. Vennero i rovesci di Villafranca. Milano implorava l'intervento, Torino esitava ancora. Il re ed i suoi temevano più i Francesi che i Croati. L'armata delle Alpi era stata ridotta a 25 mila uomini. — Il Guerrieri arrivava a Parigi nei primi

d'agosto con missione di domandare soccorso attivo, ma concordemente col Ricci che doveva essere inviato per lo stesso scopo da Torino. Ben presto lo seguivano da Milano il Trivulzi ed il Morè. — Inutile sarebbe parlarvi qui in dettaglio di tutto ciò che v'ebbe di miserando dall'una parte, d'indegno dall'altra; in quei tristi giorni. Vi dirò solo che gli inviati Lombardi e Veneti e Toscani di ogni genere, presenti, passati e postumi, fecero il loro dovere presso il governo e presso gli uomini influenti di Francia; che per 15 giorni non avemmo requie né di nè notte, in modo che il ministero degli esteri era quasi per noi divenuto l'abitazione ordinaria, mentre da parte dell'Albertismo non vi fu che mala voglia, inganno e tradimento. Si Signore, in Italia come in Francia, a Milano come a Parigi, i Lombardi non s'ebbero da quella gente che scorno e rovina. — Mentre i giornali ufficiali di Milano e di Torino proclamavano il soccorso francese ed affermavano sin dalla fine di Luglio che l'intervento era stato domandato, il Governo Piemontese, fedele ai suoi andamenti spediva il Signor Ricci a Parigi, incaricato, non di agire concordemente con noi, ma di addormentarvi e di impedire procrastinando ogni azione del Governo Repubblicano.

La Francia aveva prima desiderato l'intervento; benchè nell'Agosto più non lo bramasse, al primo romore delle perdite nostre, quel governo, legato dalle sue promesse, ignaro tuttora dell'estensione del disastro, sperando appoggiarsi sull'armata piemontese, ci avrebbe ancora accordato il suo aiuto. Solo chiedeva che la domanda d'intervento fosse fatta anche dal Piemonte da cui dipendeva il dar passaggio alle sue truppe. Ma questi allora aveva ben altro a pensare, e tergiversava, e si giocava delle nostre angosce, dicendo poter esso ancora tenere tre mesi sull'Adda, e domandando alla repubblica un'alleanza che questa rifiutava colle seguenti memorabili parole:

« Tant qu'il s'agit de secourir l'Italie nous sommes
« là, combattre à côté des légions piémontaises nous le pouvons encore, mais marcher pour soutenir les intérêts du
« roi de Sardaigne, entrelacer le drapeau de la France avec
« celui de la maison de Savoie, jamais! »

Finalmente il giorno otto agosto verso le nove del mattino, quando già dal governo Francese si conosceva telegraficamente la capitolazione di Milano, quando l'Inghilterra si era posta frammezzo, arrivava al galoppo il sig. Brignole agli affari esteri con un dispaccio del ministero torinese che domandava il soccorso della Francia senza condizioni. — Vi fu consiglio de' ministri e si rispose la frase ben conosciuta dai monarchi e che doveva essere fatale ai popoli che si erano affidati ad un monarca:

« IL EST TROP TARD. »

L'immensità del disastro, accresciuta dalla fama e dal timor panico delle popolazioni, aveva fatto riflettere il governo francese sulla scarsezza delle proprie truppe nelle Alpi. E l'Inghilterra, che già a Lodi mercanteggiava la resa di Milano, minacciava da un lato, ed offriva il suo concorso se la Francia volesse liberare l'Italia non colla guerra ma con una mediazione comune. L'opinione pubblica della capitale stranca per le lotte intestine, e non potendo aver simpatia, nè per Carlo Alberto, troppo conosciuto e troppo disprezzato, nè per i Lombardi, che gli agenti del Piemonte erano riesciti ad infamare nei fogli di Parigi, udì senza commoversi le grida di Milano agonizzante, e l'assemblea ed il popolo se ne stettero incerti se dovessero compiangerci, oppure felicitarci dell'aver la provvidenza spezzati i nostri legami appena stretti dal re subalpino.

In tali circostanze Cavaignac ed il suo ministero presero il partito della mediazione. Ebber torto, io lo penso, eppure non saprei loro farne colpa, chè quando si tratta degli interessi di un paese qual è la Francia e dell'avvenire della democrazia che può essere perduta nell'Europa tutta se la Francia fa un passo falso, la prudenza non è mai troppa.

Da quel momento entrammo a piene vele nei protocolli; dirti ciò che ne conosco e cosa fu fatto in tutti i particolari, non gioverebbe, e non lo potrei nemmeno senza mancare alla riserva che mi è imposta. L'Inghilterra che in principio, per

timore della guerra, spingeva alla mediazione, divenne più tardi sempre più ritrosa a misura che l'Austria si ricomponeva e che sperava di trionfare nell'Ungheria. L'Austria che, intimata a rispondere fra 48 ore verso la fine d'agosto, aveva finto d'accettare la mediazione; riprendeva più tardi il blocco di Venezia. La Francia, che contava uscirne senza guerra si persuade sempre più che il cannone è necessario, e spera che noi le daremo un'occasione onorata per tirarlo.

(Continua.)

AVVENIMENTI DI VIENNA

Poche cose abbiamo da soggiungere alla nostra cronaca d'ieri. Oggi i giornali tedeschi mancano affatto, nè sappiamo indovinare il perchè: quelli d'ieri non ci recavano notizie di Vienna oltre il dì 15. Il corriere austriaco del 16 non era giunto in Augusta fino al momento della partenza della posta. Siamo dunque in ritardo di due giorni colle notizie della capitale. Probabilmente la lotta sarà incominciata sotto le mura di Vienna. Tutte le corrispondenze concordavano nell'assicurare che il giorno 16 la battaglia si sarebbe attaccata.

Intanto però corrono voci vaghe e contraddittorie sugli avvenimenti successivi. A Venezia davano certa la sconfitta del Bano, giunta colà per la via di Trieste. Noi non registriamo questa notizia che colla massima dubbiezza, stante che se questo fatto gravissimo fosse veramente arrivato, ne avremmo avuta immancabilmente la conferma da altra parte. Altri asseriscono invece che le cose stiano diversamente e che l'ellachich, respinti i Viennesi, marciasse contro all'esercito maggiaro. Noi ignorando la fonte di questa vaga ed improbabile notizia, ci crediamo in debito di mettere in guardia i nostri lettori contro queste voci che si fanno correre a bella posta, od almeno si afferrano avidamente dalla reazione per sconfortare i buoni e rialzare le speranze dei tristi.

Tutte le notizie che abbiamo potuto raccogliere, in mancanza delle dirette ed ufficiali, da private corrispondenze e da esteri giornali, ci portano invece a credere che le cose volgeranno alla peggio per la camarilla e per i suoi campioni. Sappiamo infatti per certo che la Stiria è insorta e si è pronunciata per la causa della democrazia. Due mila Guardie Nazionali sono partite al primo appello per la capitale colla via ferrata. Ora si stanno raccogliendo ed organizzando numerosi corpi di milizie regolari e cittadine, e la leva in massa va attivandosi con molto successo. Pare che il generale Pirkher si porrà alla testa di queste forze per volare in soccorso di Vienna. Da Ollmutz, dove l'imperatore pare giungesse il dì 14, sappiamo essere stato accolto assai freddamente: perchè le simpatie per la causa viennese guadagnano sempre maggior terreno in Moravia. Crediamo anzi che il Monarca proseguirà il suo viaggio per Praga dove spera poter essere maggiormente in sicuro.

Dobbiamo egualmente smentire le voci che corrono intorno ad un assedio, ovvero ad un blocco di Vienna. Chi conosce l'immensa estensione della capitale e dei suoi moltissimi ed interminabili suburghi vede a colpo d'occhio l'impossibilità e la stranezza di queste notizie. Noi crediamo potere asserire non essere bastanti a questa impresa, trecento mila uomini. E dove può l'Austria disporre di tante forze? Quante sono le truppe che la Camarilla può mettere in campo contro la democrazia viennese e maggiara? Non andremmo errati quando affermassimo che non possono superare i 60 mila uomini compresi pure l'armata croata. Si rifletta oltre ciò che Vienna è difesa alle spalle dalla Stiria ed al fianco destro dall'Ungheria e dall'esercito maggiaro che è accampato a vista dalla capitale: e si vedrà quanto queste voci sieno prive di fondamento e di credibilità.

Le cose in Ungheria vanno a meraviglia. Slavi, Maggiari, Tedeschi tutti si sono riuniti in un solo pensiero, la salvezza della patria, e l'estermio dell'assolutismo e dei croati che se ne fanno i difensori. Kossuth infiamma colla sua presenza l'entusiasmo dell'armata. Le disposizioni intorno agli emigrati, il richiamo delle truppe ungheresi dall'Italia, i soccorsi inviati alla democrazia viennese ed i decreti relativi al pronunciamento delle guarnigioni che occupano le fortezze, sono una prova dell'attività e dell'energia di questo gran patriotta.

Attenderemo con impazienza le notizie successive che porterà il corriere di domani, fermi però nella fidanza del trionfo della democrazia e della sconfitta della reazione.

NOTIZIE ITALIANE

LUGGIA — 25 ott. (Gazz. di Lucca):

Col più profondo dolore deploriamo gli sfrenati eccessi a cui una mano di perturbatori si diè in preda la scorsa sera (24) sotto il pretesto del forte prezzo del pane. Il popolo concordemente disapprova questi eccessi, ed oggi che un Ministero, forte del pubblico assenso va a prender le re-

lazioni del governo, siamo certi che chiunque sotto qualsivoglia pretesto osa turbare così fattamente la pubblica tranquillità e sicurezza, sarà tenuto come traditore della Patria.

— Leggesi in una Corrispondenza del Corr. Liv.

Jeri (24) sera una quantità considerevole di popolo, si recò alla residenza del Circolo Politico, gridando: - Viva il Circolo Politico; vogliamo la riapertura del Circolo per tutelare dei nostri interessi. - Alcuni membri di quella società che colà si trovavano presero la parola e ringraziando il popolo dello amore che portava a quella istituzione, gli fecero conoscere che la nomina del MONTANELLI e del GUERRAZZI al Ministero era una sicura garanzia per dritti costituzionali dei cittadini, e perciò quanto prima si sarebbero ristabilite le adunanze pubbliche; quindi lo esortavano ad attendere paziente qualche altro giorno. Tanto bastò perchè quel popolo docile si persuadesse e si ritirasse gridando: - viva Montanelli viva Guerrazzi, viva il Circolo Politico. - Ma non era anche decorso un quarto d'ora, che più numeroso tornò alla residenza del Circolo, esclamando che la città era percorsa da forti pattuglie di piemontesi armati, in aria minacciosa, volere che si ritirassero ai loro quartieri; non avere essi dritto d'immischiarsi nelle cose nostre; e chiese che una Deputazione del Circolo si portasse dal comandante della piazza Toscano, perchè ordinasse la ritirata di quei soldati. Andò la Deputazione e riportò una dichiarazione firmata da quell'ufficiale, la quale diceva essere uscite le pattuglie per un mero equivoco, averne già ordinato il ritorno, lasciando la quiete pubblica in guardia della saviezza dei cittadini. Il popolo non si acquietò a quella protesta e rimandò la Deputazione per sapere precisamente da chi fosse emanato l'ordine di pattugliare. Il Comandante parve voler far credere essere stato dato dal Colonnello dei Piemontesi. Allora la Deputazione, seguita dal popolo, andò dal Colonnello; il quale dichiarò che aveva ciò permesso a richiesta del Comandante della Piazza, dal quale dipendeva la sua truppa quanto al servizio interno, ma che aveva inibito ai soldati di fare alcun uso delle loro armi, secondo le precise istruzioni ricevute dal Ministro della Guerra di Piemonte. A tale annuncio il popolo si chiamò soddisfatto del Colonnello, ma il suo sdegno sempre più si accese contro il Comandante della Piazza; il quale affacciandosi al balcone si scusò dell'errore commesso, chiedendone perdono al popolo, e promettendo di non più tornare a commetterlo. A tali parole il popolo si calmò, minacciando peraltro di volere chieder conto al Consigliere Lepri (il quale fa le veci del Prefetto assente) di aver dato queste istruzioni al Comandante della Piazza; e senza commettere alcun disordine si ritirò.

LIVORNO — 24 ott. (Corr. Livor.):

Antonio Petracchi aveva in nome di GUERRAZZI ringraziato e indotto a ritirarsi il popolo, che appena saputo il suo arrivo accorreva con tamburi e bandiere a salutarlo. Ciò non ostante, un distaccamento di Guardia Civica che si recava a montare le guardie chiese ed ottenne di passare, profungando il suo cammino, sotto le finestre della casa Guerrazzi. Ivi giunta la Guardia Nazionale si schierò a rendere gli onori militari al suo Capo supremo, il Ministro dell'interno. Egli dove mostrarsi al balcone. Il popolo accorso applaudì, ma la Milizia fedele al principio della disciplina che interdice alla forza armata di emettere un sol grido serbò il più profondo silenzio.

— La cittadina esultanza per la presenza del Ministro Guerrazzi in Livorno proruppe più tardi in una di quelle manifestazioni, che solo lo spirito del Popolo può animare, che niuna penna vale a descrivere.

Circa le ore 25 e mezzo una folla immensa adunavasi come per incanto. La nuova banda dei Volontari, tamburi, bandiere, dirigevano e rallegravano quelle numerose schiere di cittadini, che a plotoni, in bell'ordine, acclamando Guerrazzi, Montanelli, la Costituente, l'Italia, percorsero tutti i quartieri della città, alternando colle nazionali sinfonie i patriottici canti e gli evviva. È veramente grande spettacolo era o vedersi migliaia e migliaia di cittadini tutti uniti in un solo pensiero, tutti animati da un solo sentimento, che si effondeva in una sola voce, - la voce possente del Popolo.

Gran numero di torcie contribuiva ad accrescere l'effetto di quella scena imponente. Moltissime finestre furono illuminate; e si fecero tutta la sera fuochi di gioia, sulla piazza in altre parti della città, e davanti alla casa del cittadino Guerrazzi. Ivi più volte tornava la grande comitiva a festeggiarlo.

Ma la prima volta egli era assente; ch'è un pietoso e sacro affetto avevalo condotto a visitare nell'antica casa paterna la sua vecchia madre.

Antonio Petracchi solo lo accompagnava. Noi non osiamo descrivere il lungo amplesso, ed il pianto e i solenni particolari di quel colloquio.

Noi dobbiamo rispettare il segreto della famiglia, la santità di una domestica gioia.

Non taceremo però che il Guerrazzi annunziata alla Madre la sua elezione a Ministro le dichiarava: - aver egli sempre rammentato essere Livornese, essere Popolo; e col Popolo sempre sarebbe; - e la Madre lo benedisse piangendo.

Quando il Guerrazzi si fu di nuovo condotto alla sua abitazione, provvide a importantissimi affari, che, per quanto ci è noto, erano non ultimo oggetto della sua breve dimora in Livorno.

Invaso il Dottor Mangini al Popolo plaudente di nuovo sulla via, diceva in nome di Guerrazzi parole di affettuoso ringraziamento. Guerrazzi dovè mostrarsi, e ricambiare uno sguardo e un saluto colla moltitudine che gli esprimeva il suo affetto con salve prolungate d'applausi.

Di là si mosse quell'onda immensa di Popolo, continuando il suo corso per le altre vie della città: e passando per la via della Posta salutò con batter di mani e con unanimi evviva la Direzione del nostro Giornale. Indi a non molto, ed erano prossime le 9, la banda si ritirava. Numerosi plotoni di giovani continuavano a percorrere le vie cantando. Le campane della città non avevano cessato un istante di suonare a festa, nè tacquero che circa le 11. - Guerrazzi era partito circa le ore 7, recando seco il nostro concittadino Pietro Adami Banchiere, per ritornare con Montanelli che attendevalo a Pisa direttamente alla Capitale.

— 25 ottobre: alle ore 8.

Alle ore 8 stamane giungeva l'avviso che il prode Generale Garibaldi era a bordo del Pacchetto a vapore Pharamond giunto da Genova. Il sig. La Cecilia disponeva subito che una Guardia d'onore della nostra Milizia cittadina, comandata da un ufficiale, presidesse la dimora dell'illustre italiano. In pari tempo la Guardia Municipale vi mandava un suo distaccamento; e numerosissimo Popolo con bandiere e tamburi, e colla Banda Civica, avendo alla testa moltissimi ufficiali dello stesso corpo si recava ad incontrarlo. La via Grande e la Piazza decoravasi quasi tutta a festa, ed un immenso Popolo applaudiva all'Eroe di Montevideo, a color che fu l'ultimo a sostenere la bandiera italiana sui campi di Lombardia. Forti e generose parole ha detto al Popolo il Generale, ed ha salutato in fine la COSTITUENTE ITALIANA. Tutti i cittadini delle diverse classi si sono affollati per visitare e conoscere da vicino il nostro Garibaldi, che si crede disposto a partire per la Sicilia, e che il Popolo Livornese vorrebbe invece rimanesse ora in Toscana.

EMPOLI — È stato redatto qui il seguente indirizzo coperto dalle firme di più che quaranta delle primarie famiglie di questa città:

AL BENE MERITO CITTADINO D'ITALIA
GIUSEPPE MONTANELLI
I Sottoscritti Empolesi

Leale ed Egregio Uomo

Evviva il nome dell'amico di Tommaseo, il nome di Voi che Primo nel Giornale L'Italia, e poi nella vostra Residenza di Livorno raccomandaste agli Italiani veri il santo concetto di una Dieta Italiana, e d'una Assemblea Costituente di tutta la Penisola.

Evviva il Bonaparte che primo la proponeva, o raccomandava nel Congresso Federativo.

Evviva la generosa sebbene umile Dovadola, che prima tra le nostre Comunità la domandava al Principe Toscano, e così iniziava il Municipio nella vera sua via, ad esempio e stimolo de' grandi Municipi dello Stato.

Evviva il Deputato Marzucchi che questa parola faceva risuonare primo nelle sale della nostra Assemblea.

Evviva il Corriere e L'Alba che insistono nella magnanima idea, la sola che incarnata può salvare dalla tirannide straniera questa gran ma infelice Italia.

Noi pure aderiamo a questa sapiente proposizione dell'Assemblea Costituente Italiana: noi pure vogliamo che a noi non sia da noi stessi negata quell'unità e grandezza che la Svizzera possedeva ed ora ha perfezionata, e che l'Alemagna non ebbe fin qui ed ora consegue a gran costo, ma pur consegua, e saprà conservare.

Vogliamo intenderci, costituirci, stare uniti in una fede, in una speranza, in un affetto di famiglia: vogliamo esser Nazione, diritto che nessuno ha impugnato al Tartari, al Beduini.

Le alleanze daranno gagliardia al Dispottismo solo? Sarà dato di unirsi solo a Francesco Austriaco, e a' due Ferdinandi, e al truce Niccolò? Dovranno intendersi solo tra loro ed avvicinarsi in amplesso sanguinoso e chi fulminò Crecovia, e chi spianò Messina, e chi devastò Milano, e chi in Praga moveva incendi e fratricidi, e chi (andarno) correva a distruggere Pesth e Buda?

Noi, noi soli, solo gli oppressi, solo i buoni, hanno diritto di confederarsi, e questo diritto viene da quello imprescrittibile di conservare la Libertà, di vivere.

Se il Principe, e lo crediamo, ha dato le quarentaglie costituzionali lealmente; se è in guerra coll'Austria come diceva alle Assemblee, all'Europa intera, egli dee favorire con candore, con fede, con alacrità il vostro grande divisamento, o forte Montanelli, il desidero ardentissimo dei suoi Popoli. Solo mezzo di salvezza e d'ordine è questo: questo il Principe promuoverà, e subito. Che se l'austriaco mostro di nuovo si drizza sugli artigli, dovremo pentirci d'aver dispersi temporeggiando i doni che oggi la provvidenza largisce.

Oh magnanimo cittadino, voi che avete fama illibata, e che avete diritto a difender eulla parola la causa d'Italia, anco perchè l'avete difesa col vostro sangue; preparate gli animi alla Dieta pacificandola, ponendo in mezzo a tutti i partiti l'oriflamma tricolore, ed in nome della Patria comune e dei martiri della Libertà invitandoli all'amplesso di pace.

Ed al Principe che, buono, saprà comprendere voi pure che siete buoni, dite nel vostro linguaggio che domina tutte le potenze degli animi; cacci da se la Camarilla, la vera nemica dei Principi; si faccia iniziatore in Firenze dell'Assemblea Costituente Italiana; si prepari alla guerra Italiana contro il nemico della nostra e sua indipendenza; e l'Italia sarà memora e riconoscente d'un atto grande, che lo separerà definitivamente dalla fatale Austria, e lo farà il primo degli Italiani. (seguono le firme).

MILANO — 21 ott. (Concordia)

In Lombardia le cose sono all'estremo, l'esaltamento è febbrile dopo le notizie dell'Ungheria e di Vienna. Se l'Italia non fa ora senza perdere un giorno il suo dovere, avrà a lacrimare assai, sarà coperta d'onta eterna, e se sarà concitata e disprezzata bene le starà.

Nel Lombardo-Veneto sono 90 mila Austriaci con 30 mila ammalati. I sani sono avviliti, discordi; al primo colpo ardito e fortunato l'esercito si risolve, ma per carità si faccia presto! destiamoci per Dio dal letargo che ne copre di vergogna.

— Le popolazioni di Como, Lecco, Bergamo, Varese subirono l'influsso dei manifesti che da incogniti ben intenzionati vennero sparsi. Si diceva loro di armarsi ed in gran parte lo sono, di non pagare le imposte ed infatti non furono pagate, meno qualche eccezione. — Ieri partì di qui in tutta fretta una batteria per Como.

Radetzky chiese al Potestà quattro milioni, ma l'inchiesta non ebbe favore e fu sospesa perchè stimata anche pericolosa. Le persecuzioni e le minacce continuano tuttodì; ma fortunatamente producono piuttosto le risa che lo spavento.

In Milano i poliziotti si sono quasi tutti travestiti da Ungheresi e vanno per le osterie e nei caffè spiando, per cui avvennero moltissimi arresti, fra i quali contansi quelli di un tal Vigo sensale di fieno e di un nipote del prevosto di S. Nazzaro.

BRESCIA — 17 ott. (Opinione):

La nostra città è in fermento incredibile, le valli non lo sono meno. Temo assai che questa settimana trascorra interamente senza qualche fatto.

La notte scorsa per le strade si è continuato a gridare dal Popolo: *Viva l'Italia, viva l'Indipendenza, viva Carlo Alberto*. Le pattuglie numerosissime che hanno precorso la città non sono riuscite a fare alcun arresto.

A Mantova, Verona, Vicenza, e in tutte le altre città venete l'agitazione è grandissima.

E tanto il timore che hanno questi assassini tedeschi che oltre alle infinite pattuglie che sono continuamente in giro per la città, da due notti vi sono 4 cannoni colle micce accese.

— In questo momento mi si dice che ad Iseo hanno inalberato l'albero della libertà. Vedo partire in questo punto un grosso corpo verso la valle per dissipare il tumulto e disarmare i contadini. A Chiari egualmente si inalberò l'albero della libertà e furono spediti a quel luogo truppe di linea con cannoni ed un consigliere.

GENOVA. — 24 ottobre (Pens. Ital.)

Lettere di Vicenza confermano l'insurrezione di Bassano non vinta.

In Valtellina alcuni paesi si sono sollevati; parlasi d'una sanguinosa zuffa a Brescia.

TORINO — 23 ott. (Concordia):

Se dai diciannove suffragi in favore dell'ordine del giorno proposto dal sig. Ferraris (nella seduta del 21 corr.) si diffalcano i sei che i ministri diedero a se stessi, e i tre dei loro primi ufficiali, sopra dieci voti si ravviserà poggiate l'esistenza del gabinetto. Ma più gravi pensieri ci turbano la mente; noi domandiamo a noi stessi, e con noi domanda il paese tutto quanto: dove andiamo noi? sfuggirà ancora questa seconda occasione che si offre propizia, e l'indipendenza italiana sarà un compito che noi, deboli, scorati e fiacchi, leggeremo agli anni avvenire, o ai nipoti che dovevano cogliere il frutto delle nostre fatiche?

Altri risponda alla terribile inchiesta, e il voto di fiducia pesi come una minaccia ed un'accusa sopra chi tiene in mano le redini del governo.

Unanimi acclamazioni accompagnarono dal principio al fine lo splendido discorso dell'avvocato Brofferio, che opinava per la guerra e ribatteva gli argomenti del ministero e del conte di Cavour. Gli applausi riscossi dall'oratore cuocivano a quest'ultimo, il quale con quel suo piglio stridulamente collerico incominciò una filippica contro la tribuna e contro l'opposizione. Qui Gioberti indignato protestò contro codesti novelli catoni che vorrebbero il popolo assistesse quasi cadavere allo spettacolo di una decisione da cui pendono i suoi destini. Se riprovevoli sono le interruzioni, non tali erano gli applausi che seguivano l'eloquente orazione dell'avv. Brofferio. Gioberti fu sublime in quel momento di sdegno.

E il signor Merlo, l'antico amico dell'illustre filosofo, apparve inumore della dignità di ministro e di deputato, quando spumeggiante di bile si avventò con ingiuriose parole contro il Gioberti.

ALESSANDRIA — ott. 21 (Pens. It.):

Giovedì (a confusione e vergogna dei tristi) ebbe luogo un banchetto di fratellanza tra la Guardia nazionale, l'Artiglieria, il Genio militare e la brigata Casale, a cui intervennero

l'intendente, il sindaco, ed il generale Bava; e con discorsi caldissimi di amor patrio si fecero, da ambo le parti, voti per una pronta guerra e per l'indipendenza italiana.

Nello stesso giorno sono qui arrivati diversi Corpi di truppa. Quest'oggi alle ore tre e mezzo pomeridiane arrivava a cavallo il duca di Savoia seguito dal suo Stato maggiore e non prendeva alloggio (non si sa per qual motivo) nel Palazzo reale.

Alcuni nello scorgere movimento di truppe credono di essere alla vigilia della guerra. Altri, e sono il maggior numero, credono che sia polvere per i gonzi.

VENEZIA. — In una *Corrisp. della Dieta Ital.* del 25. corr. leggesi:

Sappiamo per cosa sicura che l'esercito italiano che difende Venezia si dispone a sortire e a coadunare l'insurrezione della Terraferma. Oh! la giustizia di Dio protegga il santo tentativo di quei veri figliuoli d'Italia!

ROMA 24 ott. (Contemp.)

— Il Consiglio di Stato è al termine della discussione su gli articoli del Codice di polizia.

— Stasera si è adunato il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del card. Soglia.

— Leggesi nella *Speranza*:

È corsa voce, e noi crediamo di averne da egregia fonte la solenne conferma, che Terenzio Mamiani della Rovere, avrà un portafoglio nel Gabinetto Piemontese.

NAPOLI — 20 (Corr. del Contemp.):

La corrispondenza con l'Austria è per la nostra corte attivissima si fattamente che due giorni prima delle notizie de' giornali gli avvenimenti di Vienna eran conosciuti. La notizia arrivò alle ore 4 p. m. di lunedì ed alle ore 5 Longobardi ordinò che si distendesse il decreto della convocazione dei collegi elettorali, credendo d'illuderci sempre con quelle burle di costituzione. Ora predicano che è sotto ai torchi il decreto per la guardia nazionale: il re parla al popolo e vuole che si stringa intorno al suo trono!!! Ora Ferdinando conoscerà quali saranno gli effetti della sua politica, ed egli prevedendoli ha già mandato molta mobilia a Gaeta, ordinato all'appaltatore Valente, che portasse nella fortezza 400 vacine, e stima così presto il fortunato momento di toglierci il peso della sua pesantissima persona; che il colonnello Roberti di marina, uomo per assolutismo non secondo ad alcuno ha lasciati i diversi comandi che aveva, ritenendo soltanto quelli del vapore il Tancredi ove Ferdinando ha messe già le sue gioje e sul quale si prepara a partire. Meglio sarebbe per lui e per noi se andasse al suo terzo regno di Gerusalemme; però siamo francamente contenti che vada a Gaeta; poichè se è savissima quella massima — al nemico che fugge ponte d'oro — la è certamente opportuna al presente.

Qui lo spirito pubblico è stupendo ed è illuminato: di transazioni non si contenta più. I chiaroveggenti hanno sempre benedetto il 15 maggio, ed io tre mesi or sono, ti descriveva quell'avvenimento siccome provvidenziale per l'unione e grandezza d'Italia e per lo sviluppo completo della libertà interna. Ora raccogliamo il frutto delle sventure passate.

Il nostro Radetzky da Messina dimanda truppa, truppa e sempre truppa, e Ferdinando manda parole e sempre parole. Ecco umiliato un despota ed un infame suo ministro: ecco quale è stata la conquista della Sicilia!

Gran movimento evvi in Calabria, ma non tale da decidere le sorti nostre: sono state spedite là nuove truppe. Rihotti si è fatto partire libero e franco; ignoriamo quale ne sia stata la cagione, poichè non vi può esser generosità nel cuore di un Borbone.

— 21 ottobre:

Appena qui giunte le notizie di Vienna il governo si mise in forte agitazione, tanto vero che si cominciò a parlare di *Lega Italiana* della quale non si aveva qui cura alcuna. Si riunì un sollecito Consiglio di Stato; in esso Cariatì disse non essere interesse del governo napoletano, nè avere bisogno di convenire alla *Lega Italiana*, ma tutti gli altri componenti meno imprudenti e stolidi esposero essere non solo interessante ma necessaria; quindi si decise che dovesse anche Napoli entrare nella Lega. Di questa decisione fu data subito notizia ufficiale agli incaricati di Toscana che spedirono all'istante staffetta per portare tale notizia agli altri governi italiani. Non si sa se dopo tanti fatti il re di Napoli può essere accetto in tale Lega.

Il re sembra fortemente percosso dagli avvenimenti di guisa che si parla di amnistie, e di concessioni, sebbene per altro sin ora non si curò che di rimettere in carica tutti quelli infami che dopo il 29 gennaio erano stati espulsi da ogni carica come l'abominio della Nazione. Questo operare del governo muove pure i più tenaci conservatori.

— 23 ott. a sera (Corr. Liv.):

Il Pacchetto a vapore giunto stamane (25) a Livorno da Napoli ci reca la notizia che dalla sorda agitazione che visi-

bilmente vi regnava si potè prevedere che jeri sera od oggi dovea nascervi un qualche movimento.

GAETA. — (Corrisp. del Contemporaneo.)

Il re Borbone il di 4 corrente di notte su un vapore da guerra giunse in Gaeta. Avea fatto dire in Napoli ch'era uscito a passeggiar sul Golfo. Nel Forte si diè sollecita cura di far munire le batterie di copioso numero di cannoni, ordinando che stesser pronti gli artiglieri ad ogni cenno sui pezzi: dispose ancora che fuori della piazza si desse subito opera ad ispiantar Montesecco per il che manderebbe incontinentemente danaro e quanto se ne volesse. Nella città visitollo solo il sindaco.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 18 ottobre (Débats):

Ieri sera S. E. il marchese Brignole Sale ambasciadore di Sardagna, diede al generale Cavaignac ed a tutto il corpo diplomatico di Parigi un grande e splendido pranzo. Parecchi ministri di portafoglio e tutti i capi delle missioni delle grandi potenze, accreditati presso la Repubblica vi assistevano.

— Sembra che dopo gli ultimi avvenimenti di Vienna ordini siano stati dati dal governo francese per concentrare sulle rive del Reno forze e munizioni da guerra per ogni eventualità ulteriore. — Noi annunziamo che 100,000 kilogrammi di polvere erano stati diretti da Toul su Metz. L'*Indicatore di Reims* del 16 dice che un altro convoglio di 13,000 kilogrammi attraversò il dipartimento della Marna avviato a Strasburgo.

— Un banchetto detto della *Repubblica democratica e sociale* ebbe luogo questa sera alla barriera Poissonnière. Esso riunì più di 2000 votanti, che per mancanza d'uno spazioso locale si divisero in due parti ineguali, l'una presieduta dal signor Pietro Leroux, l'altra dal già conte d'Alton-Shée, ex pari di Francia.

— La Commissione incaricata di ricevere la comunicazione del Governo d'accordo col capo del potere esecutivo, è d'avviso che lo stato d'assedio di debba togliere. Il ministro della giustizia proporrà subito dopo, un progetto di legge relativo alla procedura da seguirsi contro la stampa. Il sig. Aylies è nominato relatore dalla Commissione.

— Il sig. Gervais (di Caen), testè nominato prefetto di polizia, è l'amico intimo del generale Cavaignac. Egli era già stato proposto per questa carica durante la commissione esecutiva, dai signori Pagès e Duclerc.

— 19 ottobre (Constitutionnel):

Malgrado l'avvicinarsi della cattiva stagione, l'istruzione delle truppe dell'esercito delle Alpi si prosiegue sempre a Grenoble colla più grande attività.

— Ore 5 delle sera.

L'Assemblea ha votato all'unanimità l'abrogazione del decreto sullo stato d'assedio.

MARSIGLIA — 19 ott. (Gazette du Midi).

Il bastimento a vapore siciliano il *Palermo* è giunto oggi nella nostra rada.

SVIZZERA

LUGANO 21 ott. (Repubbl.)

Oggi arrivarono in Lugano 15 soldati ungheresi che abbandonarono le bandiere di Radetzki. Il loro caporale dichiarava che dopo il manifesto di Kossuth, essi non potrebbero più servire l'oppressore d'Italia. Assicurarono pure che 300 e più li avrebbero in breve seguiti. Ciò spiega l'ordine del giorno di Radetzki.

BERNA — Leggiamo nell'*Helvétie*:

« Radetzki ha inflitto alla Svizzera il più sanguinoso affronto, che le sia toccato da trent'anni in qua. — Egli espulse d'Italia migliaia e migliaia dei nostri compatrioti, ivi stabiliti, uomini, donne, fanciulli; e noi ci accontentammo di indirizzare una nota anonima a Vienna, e due commissari nel Ticino. — Il potere centrale di Francoforte, di cui è organo il vicario dell'impero, che affetta di fare il buon Giovanni nei suoi rapporti coi nostri conservatori, ci parlò il più insolente linguaggio che mai si sia tenuto in diplomazia; ma il Direttore fu là a rispondergli secco secco, e fuori dei denti.

« E perchè mai, perchè non si trattò, come meritavano, anche un Radetzki e l'Austria? . . .

« L'affare avrebbe avuto un più pronto e per la Svizzera onorevole scioglimento ».

LUCERNA. — I liberali del Cantone di Lucerna s'addormentano, e ben poca cura si danno per le prossime nomine nel consiglio federale. Gli oltremontani per contrapposto spingono la massima attività, e se la cosa continua di questo passo, i liberali avranno forse a pentirsi ben tosto della loro inconcepibile inerzia.

— Nel distretto di Lucerna fu eletto a grande maggioranza nel consiglio nazionale il dottore Steiger.

SPAGNA

La legge marziale è stata proclamata il 7 a Girona, Masgoret e Vilella.

GERMANIA

PARLAMENTO VIENNESE.

Seduta del 14 ottobre.

Il Deputato Pillersdorf recò dalle armate nemiche la seguente Nota: « Rileviamo che il Parlamento abbia fatto dei passi, onde conporre la pace mediante l'Imperatore. Egli è quindi necessario che l'Armata ungherese si ritiri; senza ciò sarà inevitabile una battaglia, come ne sono incalcolabili le conseguenze. Il Deputato Pillersdorf vuole, che si lascino entrare a Vienna i viveri, lo stesso dovrebbe farsi per noi dalla parte di Vienna. Quartiere generale di Inzersdorf.

AUERSBERG-JELLACHICH.

Il Comitato quindi vuol fare l'ultimo tentativo, e propone la seguente risposta a' due generali: Dietro dispaccio ricevuto da V. E., l'assemblea dichiara quanto segue: È partita una deputazione onde muovere l'Imperatore ad accettare le condizioni di pace, indicate in un indirizzo. Nella speranza d'un buon successo l'Assemblea offerse tutto per evitare una lotta; S. M. dichiarò per mezzo del conte Lohkowitz che nessuno de' due generali che trovansi innanzi Vienna attaccherebbero. Ma il disarmo della Guardia, il chiudere la spedizione di viveri, l'impedito passaggio ecc. stanno in contraddizione col detto de' generali, non aver essi intenzioni ostili, com'anche con quello di S. M. La Dieta non chiamò l'armata ungherese, nè, allo stesso modo, può rimandarla. La Dieta ungherese si annunciò ch'essa aveva dato ordine alla sua armata d'inseguire l'Eccellenza Vostra, dovunque fosse per rivolgersi. La Dieta espone la domanda di restituire le armi alla Guardia nazionale e di marciare immediatamente di ritorno in patria. Solo ove ciò avvenga l'assemblea può influire qual mediatrice ed esortare l'armata ungherese alla tregua. Se queste condizioni non vengono adempite, la Dieta non può fare di più; allora diviene inevitabile una lotta colle truppe ungheresi, delle cui conseguenze sarebbero responsabili coloro che l'hanno provocata.

Goldmark. Il dispaccio dev'essere indirizzato al Comandante Auersberg, dacchè il Bano gli è subordinato, e la Dieta non deve rivolgersi che all'organo legale.

Potocki. La risposta mi soddisfa, ad eccezione di alcuni punti: - 1) - Bisogna dare due risposte diverse. Quando il Bano è entrato, noi abbiamo anche il diritto di invitarlo ad essir dal paese. Colla stessa ragione l'Assemblea può farne allontanare anche l'armata ungherese. Ha il diritto, ma non lo vuole. Perciò fa d'uopo che si dica nel rescritto che essa non lo vuole finchè il Bano è qui. - 2) - Desidererei che si ommettesse le acerbe parole: finchè V. E. sia disarmata.

Pillersdorf, propone che si nomini una commissione per approvare la risposta. Bisogna accettare le offerte di ambo i generali, concedere l'importazione di viveri a Vienna, e viceversa che l'armata si provveda di quanto le occorre. D'altronde da ciò potrebbe derivare il primo passo alla conciliazione.

Goldmark. Io invece sono contrario alla massima del Deputato Potocki e Pillersdorf. Io non fo alcuna distinzione tra Auersberg e Jellachich; l'indirizzo è firmato da entrambi. Io mi dichiaro contro qualsiasi commissione. Il soggetto fu discusso dalla commissione permanente. Vienna è già ora approvvigionata per 14 giorni; le altre parti dell'importazione sono libere ancora. Propongo adunque che s'invii subito il messaggio.

Smreker. Io sono contrario alla proposta Pillersdorf, perchè la nostra commissione ha una perspicacia negli affari, quale non potrebbe avere alcuna fosse per convocarsi ora. Il destino deciderà; noi possiamo porger la mano per scavare la tomba della libertà?

Fedorovitsch. Due eserciti nemici stanno innanzi a Vienna. La storia e i nostri mandati non potranno narrare la condotta che tenemo finora, che con nostro onore. Fu detto che i Croati furono pagati dalle casse austriache solo perchè gli Ungheresi ricusavano di pagarli; dunque, e non sono austriaci. Nell'anno 1830, un'armata estera entrò nell'Austria dovette deporre le armi: lo stesso avrebbe dovuto seguire de' Croati; ma essi dissero che il tuonar de' cannoni additava loro la via, eppure il tuonar de' cannoni non era dietro, ma innanzi a loro in Vienna, il 6 ottobre. Esortammo il Bano di ritirarsi in nome di Dio, dove gli piaceva. Noi avevamo un Imperatore ed un poter esecutivo; l'Imperatore se n'è ito e il ministero non c'è; ma ad onta di ciò, noi rimanemmo in mezzo al pericolo. (*Applausi fragorosi*). Dunque io domando: Facevamo noi il nostro dovere? La storia risponderà affermativamente. Due ore sono, abbiamo inviato un indirizzo all'Imperatore. Un suo tratto di penna avrebbe bastato per riparare ogni cosa, ma voi sapete come sia stata accettata la nostra Deputazione. Noi dobbiamo elaborare una Costituzione, e andiamo indugliando per dire al Bano che si ritiri. Il solo sia responsabile, se vi sarà effusione di sangue. Propongo di accettare la proposta della commissione. (*Applausi fragorosi*).

Potocki. Io non intesi di dire che si debbano respingere gli Ungheresi dall'Austria; ma soltanto che non ne abbiamo il diritto; altrimenti non abbiamo neppure quello di cacciare il Bano.

Schuselka, accetta la correzione di stile del Goldmark, cioè che si protesta solennemente contro le ostilità del Bano. Per quanto poi, in secondo luogo, riguarda i dispacci particolari a' generali, ciò non è necessario, perchè tutti e due sono firmati in una lettera, ed essi sono congiunti in fatto. Quanto agli Ungheresi, noi non diciamo di non aver il diritto di respingerli ma che noi possiamo. Le acerbe parole sono quelle dell'indirizzo ungarico, e le si citano soltanto onde il Bano vegga che noi non siamo colpa dell'attacco per parte dell'Ungheria.

La proposta di Goldmark, che la protesta dell'Assemblea non segua soltanto in modo eventuale, ma di fatto, vien accettata dal referente e dalla Camera; ma ritrasi la seconda proposta che il rescritto sia da rivolgersi al Auersberg.

Si respingono le proposte di Potocki d'inviare due rescritti ai generali, le ammende di stile rapporto al diritto dell'assemblea e all'omissione delle acerbe parole. Viene accettata la proposta della commissione, d'inviare il prodotto rescritto.

Umlauf, propone di far stampare e pubblicare questo dispaccio, il che viene adottato.

Schuselka. I generali vogliono la consegna del generale Recsey. Noi crediamo ch'esso sia più sicuro nel convitto sotto l'onorevole tutela della legione accademica, che sotto scorta. Egli sta bene e scrisse alla propria famiglia.

Un Deputato chiede la protezione della Dieta per l'accademia degli ingegneri.

Winkowski. Tutti gli istituti son posti sotto la protezione del Parlamento e del popolo; tanto basta. Dalse alla popolazione di Vienna di porre degli istituti sotto la protezione dell'Assemblea, mentre la miglior protezione è quella del popolo viennese stesso.

La seduta è levata alle ore 8.

BERLINO — 12 ottobre:

La risoluzione dell'Assemblea nazionale portante l'abolizione della pena di morte, ed il rifiuto del re di sanzionarla, ci trascinano ad una nuova crisi ministeriale.

NOTIZIE DELLA SERA.

Diverse corrono le voci sul ritardo alla pubblicazione ufficiale del nuovo Ministero.

A scanso di maligne interpretazioni crediamo poter assicurare che il ritardo non ha avuta altra causa, che la lealtà e schiettezza del Ministero, il quale innanzi tutto ha voluto presentare alla considerazione del Principe il proprio programma. Ciò basti a tranquillizzare gli animi dei buoni, e a confondere coloro, che mal sapendo nascondere il dolore della ricevuta sconfitta, tentano, con sforzi disperati, e con sacrifici, dei quali son già forse pentiti, ridestare la scintilla della discordia, e frapporre fra Popolo e Principe un nuovo argine di separazione.

Però, noi non sappiamo condannare la condotta di coloro, che reputando i propri principj politici inconciliabili con quelli omai noti del nuovo Ministero, si ritirano dalla vita pubblica. Potrebbe questo fatto far credere a taluni che costoro rinunziassero a fare il bene del paese in odio delle persone, che compongono il nuovo governo; ma noi non vogliamo leggerci altro che la espressa determinazione di uomini, i quali fermi nei loro principj; sanno rientrare nella vita privata che più loro conviene.

— La Gazz. di Firenze annunzia che il Sig. Giuseppe Puccioni Prefetto di Firenze è stato con Decreto del Granduca, restituito al posto che già occupava di Cons. alla Corte Suprema di Cassazione.

— Il Conciliatore dice di potere con tutta sicurezza accertare che il Barone Bettino Ricasoli ha dato fino da ieri al Ministro dell'Interno la sua dimissione in qualità di Governatore di Firenze.

TORINO — 23 ottobre:

La Gazzetta Piemontese contiene nella parte ufficiale.

La nomina del gener. bar. Eusebio Bava alla carica di generale in capo del regio esercito;

Il luogotenente generale nel R. esercito Crzanowski, alla carica di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il luogotenente generale cav. Angelo Olivieri, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria;

Il signor generale Remorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe lombarde.

VIENNA — 15 ottobre (*Oss. Triest.*):

In questo punto giungono per via privata importanti notizie dalla Galizia. Tutte le truppe che si trovano in questo regno marciano verso il Sud, verso l'Ungheria e Vienna. Le truppe tedesche penetrarono per due strade diverse, quella di Gobenca e di Ducla nel comitato di Kaschen e di Treuttschein; le truppe polacche, come pure alcune divisioni czeche per Cracovia verso Vienna. Le casse e le proprietà erariali sono guardate da uomini armati di falci. Si teme in generale nella Galizia che vi venga chiamata una guarnigione russa, perchè tutto il paese è spoglio di truppe. La nobiltà specialmente è costernata più di tutti avendo da temere ugualmente tanto degli uomini armati di falci, che dei russi. Dappertutto si formano dei corpi franchi guidati dai nobili (dicesi che questi corpi ammontino già a 14.000 uomini) i quali vogliono recarsi in Ungheria ad assistere i Magiari, parte per riguardi politici, parte per mettere in salvo le loro vite. Il caos si aumenta così di giorno in giorno in un modo tanto terribile, da farci scorgere con tetri colori l'avvenire.

— 18 ott. (*Fogli di Vienna*):

Il Comandante provvisorio di Vienna ha diretto un manifesto a Jellachich ed un altro al generale Auersberg, il di cui contenuto è piuttosto pacifico. Pare se Jellachich si ritirasse, i Viennesi si contenterebbero.

È però sempre un fatto che Jellachich marciava contro l'armata Ungherese.

— 18 ottobre:

Il 17 l'Assemblea si occupò del proclama dell'Imperatore col quale approvava il fatto dalla dieta onde la capitale non rimanesse in preda all'anarchia e al disordine. Il ministero ordinò alla deputazione, per mezzo del telegrafo, di restare presso l'imperatore, ad unanimità fece un indirizzo da presentargli. In esso si espone non esservi in Vienna nè anarchia, nè disordine; per allontanare però i disastri imminenti all'impero essere necessario che S. M. 1.º ordini a Jellachich d'abbandonare tosto il suolo austriaco e ritornare in Croazia, 2.º che Auersberg faccia rientrare le truppe nelle

caserne, 3.º che S. M. sanzoni tutte le concessioni fatte al movimento di aprile e del 15 maggio, 4.º che le truppe giurino tosto la Costituzione, 5.º che sia nominato tosto un ministero liberale secondo il voto del popolo. — Assicurasi che questo ultimatum sia stato accettato dall'imperatore.

— Corre voce che il ritardo degli Ungheresi si può ascrivere al loro timore che il parlamento non voglia l'aiuto della loro armata. Kossuth, Moga e Meszaros sono alla testa.

Sentiamo che il maresciallo Nugent ha diretto una lettera al feld-maresciallo Spannocchi in Stiria, minacciando questo paese del furore di 15.000 croati che ritornano in patria e che dissero di non aver nessuna idea di molestare il paese. Ora Nugent se ne serve per opprimere la simpatia che hanno gli abitanti della Stiria per Vienna. Ma non riuscirà.

UNGHERIA - PESTH — 12 ott.:

Due settimane fa abbiamo fatto 80 Croati prigionieri che furono trattati quali fratelli, muniti di tutto, e alla frontiera promisero di ritornare in patria; ma non mantennero la parola data e sono ora nel forte Essek in servizio del Bano. In conseguenza di questo tradimento il Conte Bathyan non vuole permettere ai 6500 prigionieri che abbiamo qui di rientrare in patria temendo un tradimento più nero. Ma che cosa fare con questi prigionieri, mentre noi lavoriamo a fortificare la città? loro se ne stanno quietamente, perchè fu deciso di non molestarli, anzi di trattarli bene per servircene come testimonianza che gli Ungheresi sono i loro fratelli. Ma servirà questo? ?

I nostri cittadini sono tanto presi dal desiderio di andare alla guerra che non si curano più dei loro affari. I generali Rott e Filopivitsch saranno posti innanzi un consiglio di guerra.

— 13 detto:

Gli interessi principali dell'Ungheria si attaccano ogni giorno più a quelli dell'Austria. La guerra ungherese-croata si è cambiata in guerra ungherese-croato-austriaca. Windschütz e Jellachich vogliono dar un principio a una storia di guai che non sarà gloriosa per essi. Non abbiamo da 5 giorni nessuna notizia dell'armata. Lettere private riportano la notizia che Jellachich è stato battuto al lago di Neusiedel e ha perso 8000 uomini.

Abbiamo già 56 battaglioni organizzati ed altri 50 battaglioni stanno per organizzarsi.

La città di Arad trionfò il 7 settembre contro il Comandante Austriaco bombardatore. La bandiera giallo-nera fu levata dappertutto, i cannoni presi ai soldati sono guardati dal popolo. Le truppe Austriache si sono ritirate.

Siamo pregati di inserire la seguente Dichiarazione:

Pisa 24 ottobre 1848

Nel mentre io mi protesto grato alle espressioni benchè soverchiamente per me gentili che ho vedute in questa mattina in una lettera inserita nella pagina seconda del Corriere Livornese di num. 213, io sono in debito peraltro di fronte a me stesso di far ben comprendere a chiunque, che per tutto quello che ho fatto o farò per la nostra Patria non può e non potrà entrare giammai la veduta di alcun pubblico impiego.

È verissimo che Domenica 10 mi partai nella città di Firenze in compagnia del Sig. capitano Balatresi, dopo che verso le ore undici di quel giorno gran quantità di Persone della Città e dei Suburbii anelando che la Crisi Ministeriale della Toscana avesse un sollecito termine, desiderò che una Deputazione si presentasse immediatamente al Granduca come era stato praticato a Firenze.

Nella sera io andai al palazzo Pitti dal Segretario Intimo Sig. Cav. Bisheutter insieme col detto Sig. Capitano Balatresi; e dopo di aver Egli udito l'oggetto della nostra gita, ebbe la gentilezza di passare immediatamente dal Granduca e poco dopo ci riferì che S. A. R. ci avrebbe volentieri ricevuti nella mattina appresso a ore nove.

Alla suddetta ora nella giornata di ieri (Lunedì 23 corrente) il Granduca ci accolse con somma amorevolezza e colla più grande serenità. Ci disse che incaricava il Professor Montanelli della formazione del nuovo Ministero; e furono plene di affetto e di lealtà per Pisa Livorno e Lucca e per tutta la famiglia Toscana, le cose che Egli ci espresse nel corso di una buona mezz'ora in cui ci trattammo con Lui.

Uditi in appresso prima, che io partissi ieri alle cinque da Firenze, che effettivamente il Professor Montanelli aveva avuto l'ufficio Udienza a ore dieci dal Granduca nella quale la nuova combinazione Ministeriale era stata formata colla certezza che Francesco Domenico Guerrazzi sarebbe stato Ministro degli Affari Interni, nel mentre il Montanelli si sarebbe occupato anche degli Affari Esteri. È cosa indubitata che anche il Deputato Mazzoni di Prato formerà parte del Ministero.

Tutti i desideri dei nuovi Ministri e del pubblico tendono ad avere nel Ministero di Beneficenza e Istruzione Pubblica il Professor Ferdinando Zannetti. Per il Portafoglio della Guerra e delle finanze erano proposti nomi egualmente onorati; ma siccome alla mia partenza da Firenze non era peranche perfettamente conosciuta l'adesione delle persone a ciò designate, non mi è permesso attualmente di parlare di quello che era semplicemente una voce. Solamente mi è grato annunziare che anche Francesco Guerrazzi fu chiamato ieri mattina da S. A. R.

Dopo di aver raso rapidamente conto in tal guisa di tutto quello a cui alludeva il Corriere Livornese, io non ho bisogno di dire a chi conosce la mia costante avversione a qualunque pubblico impiego, che quanto lo posso ossermi in questa mia gita occupato di vero cuore a dar consigli sulla scelta dei nuovi Ministri responsabili, altrettanto io sono stato e sarò sempre alieno dal volere alcun pubblico impiego, per me che ho giurato da vari anni di voler morire in Pisa al modesto mio tavolino di Avvocato, ove se non altro spero che potrà riuscire nel più nobile di tutti l'intenti, quello cioè di vedere assicurata per sempre una perfetta concordia tra i miei diletti Cittadini.

AVV. ANTONIO DELL'HOSTE.